

Documento welfare

Le sfide del welfare nella nostra città sono legate principalmente a due fattori che caratterizzano l'attuale contesto socio-economico generale

- 1) il trend demografico che vede un innalzamento della vita media con conseguente maggiore presenza di popolazione anziana con rilevanti maggiori bisogni sanitari, socio-sanitari e sociali (con la specificità di Cremona che ha un elevato indice di vecchiaia) e la consistente presenza di immigrati stabili (che rappresentano a Cremona il 15% della popolazione) che hanno caratteristiche di fragilità.
- 2) La difficile situazione economica con presenza di elevata percentuale di disoccupazione e sotto-occupazione che determina il fenomeno della povertà, non solo tra i disoccupati ma anche tra gli occupati (i cosiddetti *working poor*)

In questo contesto, lo scenario di questi ultimi anni, dominato dalla forbice fra la domanda crescente di servizi e la scarsità di risorse disponibili, ha imposto un profondo ripensamento del ruolo delle politiche pubbliche in materia di welfare sociale territoriale, degli attori e degli strumenti di gestione e sviluppo. Se, da un lato, è maturata la consapevolezza della centralità di una moderna cultura dei servizi per contrastare gli effetti negativi dei mutamenti in corso nella società come primo passo per promuovere inclusione sociale, coesione, sviluppo territoriale e crescita, dall'altro rimane un grande lavoro da fare per tradurre in pratica questi indirizzi.

L'amministrazione in questi anni si è data obiettivi che consentono di passare da una visione delle *politiche dell'assistenza* a quella di *politiche per la coesione e il benessere*, cominciando a pensare a servizi integrati nel territorio e nelle comunità locali come strumento attivo di promozione della salute e del benessere sociale, interpretando il welfare non più come costo ma come investimento sul capitale umano (si pensi, solo per fare un esempio, all'impostazione sulla "generatività" del progetto Fare Legami).

Il contesto complesso nel quale operano i servizi sociali rende dunque ancora più pressante che in passato la necessità di operare in termini di integrazione ai diversi seguenti livelli

1) Integrazione socio-sanitaria

La riforma della Legge Regionale 23/2015 ha profondamente ridefinito il tema dell'integrazione socio-sanitaria ma la sua applicazione ha mostrato diversi elementi di criticità, anche per alcune incongruenze nella definizione di ruoli tra ATS cui compete la *governance* e ASST cui compete l'operatività. Un esempio paradigmatico è la carenza di interventi nel campo delle dipendenze.

Regione Lombardia da almeno un decennio ha adottato politiche discontinue e carenti in materia di prevenzione dell'uso di alcool e sostanze stupefacenti mascherando i tagli ai progetti con scelte di facciata che alla prova dei fatti si sono rivelate inefficaci.

L'esito di politiche miopi ed inadeguate, più attente all'immagine da rappresentare all'elettorato che alla complessità dei fenomeni, è rappresentato da dati estremamente preoccupanti sulla diffusione del problema tra i giovani, con l'abbassamento della soglia d'età di accesso alle sostanze.

Intervenire in modo sanzionatorio sull'offerta non riduce necessariamente la domanda ma contribuisce all'aumento dei costi della giustizia senza risolvere il problema. Al contrario, occorre impegnarsi di più per valorizzare gli aspetti educativi, la cura e la prevenzione.

È fondamentale intervenire seriamente sulla domanda tramite politiche educative che coinvolgano la rete sociale e sociosanitaria volte a prevenire il disagio e la conseguente ricerca di soluzioni apparenti e distruttive.

Il nostro orizzonte dev'essere una società "educante" nella quale il sistema sociale arrivi a contenere e gestire la devianza per dirottarla in una dinamica educativa e valoriale. Tutte le migliori esperienze ci dimostrano che questo risultato può essere raggiunto solo investendo su progetti permanenti preventivi.

Attorno a Cremona-capoluogo gravitano gli studenti provenienti da molti comuni della provincia, grazie alla capacità attrattiva delle nostre scuole; l'Amministrazione comunale gioca, in tal senso, un ruolo fondamentale in quanto attraverso le politiche di sostegno del diritto allo studio può sostenere e promuovere interventi di prevenzione effettuati nelle scuole coinvolgendo anche coinvolgere anche il distretto in una logica di attivazione di percorsi condivisi che affrontino in modo ampio le problematiche legate alle forme di disagio, devianza ed alle fragilità dell'età evolutiva che spesso rappresentano un elemento di avvicinamento all'uso di sostanze e di complicazione dei fenomeni.

2) Integrazione tra Comuni

Di fronte alla complessità dei principali problemi del welfare sociale (dalle fragilità familiari ai minori, dagli anziani ai processi migratori, dalle disabilità all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà, dal gioco d'azzardo patologico alla conciliazione e alla violenza di genere), l'orizzonte comunale risulta oggi troppo ristretto e, soprattutto in una fase in cui l'interlocuzione fra ATS e Comuni (cd. cabine di regia) è ancora molto gracile, lo sviluppo del ruolo "territoriale" dei Comuni diventa risorsa fondamentale per la programmazione di interventi adeguati.

È necessario investire di più nella costruzione di un welfare che sappia coniugare politiche sociali, politiche del lavoro e sviluppo economico su scala territoriale pensando alla coesione sociale come ad un'occasione di sviluppo territoriale e di crescita

Un esempio paradigmatico della necessità di operare su scala intercomunale è il tema dell'abitare, tema che peraltro porta con sé molti altri temi e bisogni sociali.

3) Integrazione con gli altri attori sociali

Sul piano istituzionale l'integrazione tra Comune, Fondazione Città di Cremona e Cremona Solidale ha mostrato un esempio di forte sinergia che ha reso possibile il progetto Barbieri di via XI Febbraio che interpreta in chiave innovativa i bisogni della fascia anziana della popolazione in un'ottica di welfare proattivo e generativo. In questa direzione vanno intensificati gli sforzi per modelli di intervento che precedono e ritardano i percorsi di inserimento "tradizionale" in RSA e che rappresentano al meglio l'integrazione tra livelli istituzionali e terzo settore.

Bisogna superare la frammentazione che caratterizza talora gli interventi da parte dei diversi attori sociali che operano nel territorio. E' necessario che il pubblico si faccia garante di una rete territoriale che operi in modo coordinato rispetto ai bisogni sociali complessi dei cittadini.

Uno dei problemi emergenti è il non ricorso ai servizi sociali e/o l'accesso tardivo quando la situazione appare già più compromessa. Occorre attivare nel territorio un sistema coordinato di allerta sociale, per esempio nel contrasto della povertà, che faccia perno su scuole, centri di assistenza fiscale, medici di medicina generale, sportelli di ascolto del terzo settore, mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Occorre perseguire un modello di servizio sociale più spostato sulla prossimità e meno diversificato nelle sub-aree specialistiche di intervento, essendo i bisogni dei cittadini complessi, ma non segmentabili.

Prioritario in quest'ottica è implementare strumenti di raccolta e monitoraggio di dati informatizzati, il più possibile condivisibili con gli altri attori sociali.

Infine va sottolineata la necessità di un raccordo stretto con i Centri per l'impiego anche in relazione alla sfida del Reddito di Cittadinanza che intercetterà fragilità di rilevanza sociale, ma non rientranti nell'ambito dell'inserimento lavorativo per categorie protette.

È fondamentale incrementare gli sforzi per superare la storica separazione tra Comune capoluogo e Distretto, che ha scarsi riscontri nei Distretti a noi vicini e

che rischia di trasformarsi in un fattore di debolezza e di freno all'innovazione e al cambiamento.

In questi termini è fondamentale consolidare il nuovo assetto di governance previsto dal Piano di Zona tramite il Comitato Ristretto dei Sindaci, terminale intelligente di lettura e di intervento indispensabile per la qualificazione dei modelli di lavoro, all'interno di un processo di ri-costruzione di un corretto rapporto fra dimensione tecnica e dimensione politica nella programmazione di strumenti che non rappresentino semplici interventi "tampone" di alleggerimento del disagio e delle emergenze sociali ma siano volti a costruire reti di sostegno stabili sul territorio.

Affinché questi obiettivi possano concretizzarsi, va definito un progetto di riorganizzazione a scala territoriale del servizio sociale nell'intero Distretto su bacini adeguati e con precisi standard di qualità per il cittadino, così da favorire il lavoro in equipe e linee di specializzazione.